

# L'INCHIESTA

**DIECIMILA COPPIE IN SEI ANNI. LE METE PREFERITE SONO SPAGNA, INGHILTERRA E ROMANIA. QUATTROMILA EURO DI COSTO. ECCO COME FUNZIONA, I TEMPI E CHI LO FA**

**ROBERTO ROSSI**  
ROMA



**IN PARLAMENTO**  
...  
**Sono due le proposte di legge che sono state depositate per ridurre o abolire i tempi di separazione**

Franco, avevamo detto, è uno dei tanti. Ma quanti? Non si può rispondere con esattezza. Gli studi di avvocati contattati non danno dati sui loro clienti per motivi personali e professionali. Interrogare tutti i comuni d'Italia è impossibile. Una stima di massima, però, ce la fornisce ancora Gassani. «Negli ultimi sei anni le coppie che decidono di andare all'estero sono oltre 10mila.

Ma il dato è in difetto. È semplice e non costa tantissimo: 3600-4000 euro circa. Serve la consensualità e una volta fatto l'Italia è costretta a riceverlo. Nessun problema di nullità, non c'è da discutere. Nessun passaggio in tribunale».

**AFFARI**

Il business va talmente bene che in molti ci si sono fondati. In Internet è un fiorire di studi legali che si dedicano a questo tipo di trattamento. Alcuni hanno registrato il proprio marchio, altri hanno deciso di affidarsi solamente alla Rete creando uffici virtuali. Per capire l'espansione del fenomeno basta digitare «divorzio» e affiancargli parole del tipo veloce, espresso, rapido, facile, breve, express. Alle volte basta un trattino per distinguere uno studio dall'altro. Franco, ad esempio, ha scelto il sito «Divorzio Rapido». L'avvocato Luca Antonietti lo ha fondato nel 2011. Fiutando l'affare, ha creato un pool di giovani avvocati, mediatori e procuratori, che garantiscono un servizio completo. Il paese scelto è la Spagna, «anche per una certa affinità linguistica». E anche perché «è quello che dà le maggiori garanzie di velocità». «Siviglia o Madrid sono le città che proponiamo». Il costo non è proibitivo. «Circa quattromila euro a coppia, volo escluso».

Il business è talmente in crescita che ci si stanno buttando anche avvocati comunitari non di origine italiana. Tunde Noaghi di mestiere fa la traduttrice giurata di lingua italiana. Con l'avvocato Edit Andrea Vajda ha deciso di mettere in piedi insieme a un sito specializzato per divorziare in Romania, a Targu Mures in Transilvania. «Siamo partiti da poco» ci spiega. Hanno organizzato pacchetti completi: aereo (da Roma o Bologna), traduzione, residenza, e giudice. «La procedura di divorzio in Romania è regolata nel nuovo codice di procedura romeno all'articolo 914. Per potere accedere al Tribunale civile romeno è sufficiente che la coppia di coniugi italiani stipuli un contratto di affitto di almeno tre mesi. Nel momento in cui il contratto di affitto verrà registrato, la residenza sarà già effettiva e i coniugi italiani entreranno immediatamente in possesso di un domicilio temporale. Dopo un mese è quindi possibile iniziare la pratica di divorzio presso la sezione civile del Tribunale romeno. Nel giro dei successivi sessanta giorni sarà celebrata la prima ed unica udienza, nel corso della quale viene pronunciata la sentenza di divorzio definitivo valido in Italia».

Qualcuno potrebbe obiettare che in realtà si tratta di una pratica quanto meno ortodossa. «Certo -ci dice Luca Ruggeri, avvocato di "Divorzio-facile"- abbattiamo i tempi e anche i costi del divorzio in Italia ma non si tratta di truffa. Si sfrutta una possibilità che la legislazione comunitaria offre. Non è mica colpa nostra».

Tutto liscio, dunque. O quasi. Perché qualche intoppo c'è stato. In Inghilterra, ad esempio, lo scorso ottobre 180 coppie italiane sono state denunciate proprio per truffa. L'imbroglio è stato smascherato quando i funzionari giudiziari britannici si sono resi conto che, in 179 casi, una delle parti che chiedeva il divorzio aveva dato lo stesso indirizzo di residenza, in High Street, a Maidenhead, nel Berkshire. Indirizzo, tra l'altro, che non corrispondeva neanche a un'abitazione, ma a una casella postale. Il 180.mo richiedente, invece, aveva indicato una residenza a Epsom, nel Surrey. Naturalmente tutti i consorti vivevano in Italia.

# Divorzio all'italiana

## Si va all'estero, è più veloce

**F**ranco e Zori la decisione l'hanno presa insieme. «Con mia moglie volevamo fare in fretta. Avevamo bisogno di definire le nostre vite sentimentali il prima possibile». Per loro, cinquantacinque anni odontotecnico della provincia di Lucca, lui, dieci anni più giovane, lei, il divorzio è stata una scelta sofferta, ma veloce: appena tre mesi. «Io volevo una vita mia, lei vive già con un altro uomo, perché aspettare?». Già, perché? Meglio divorziare subito, si sono detti. «Ci ho perso una giornata. Ho guardato un po' su internet, mi sono fatto dei giri su alcuni forum femminili e poi ho deciso: andiamo a divorziare all'estero».

Franco è uno dei tanti italiani che sta anticipando il legislatore. Da noi da tempo si sta discutendo la riforma dell'istituto del divorzio senza mai però arrivare a un punto di caduta. La commissione giustizia di Palazzo Madama, qualche settimana fa, ha dato un'improvvisa accelerazione con l'accordo di tutti i partiti. È stata individuata una relatrice, la democratica Rosanna Filippin (avvocato civilista che si occupa di materia familiare), per arrivare alla stesura di un testo condiviso che riveda le norme che regolano la fine del matrimonio. Che in Italia prevede un periodo di separazione di tre anni prima di accedere al divorzio vero e proprio. Sul piatto, per

ora ci sono due proposte. Una a firma di Roberta Pinotti, che riduce la separazione obbligatoria per legge da tre a un anno, la seconda a firma del senatore socialista Enrico Buemi che cancella, con un solo colpo, tutto il periodo di separazione.

«Che altro non è che tempo sprecato» dice Gian Ettore Gassani, presidente degli avvocati matrimonialisti. «Il 98% delle coppie che decide di separarsi non torna indietro. La separazione non serve a niente. È un insulto per chi vuole decidere sulla propria vita privata. In Italia siamo bloccati per questo due per cento». In Europa, invece, questo lasso di tempo dedicato alla riflessione sui destini di coppia non è ammesso, semplicemente non esiste. Tra i paesi comunitari solo Irlanda, Malta e Polonia lo contemplano. Gli altri no. Neanche la cattolicissima Spagna.

Ma come funziona? Dal punto di vista legale si

sfrutta il regolamento 44/2001 adottato dal Consiglio europeo concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale. E che, praticamente, consente a qualsiasi tribunale di un Paese Ue, tra le altre cose, di pronunciare una sentenza di divorzio purché i coniugi, anche se stranieri, vi risiedono stabilmente. Il gioco è, dunque, questo: si prende in affitto un appartamento in uno dei paesi comunitari scelti che certifichi la propria residenza temporanea e dopo qualche mese (dai due a sei) si va davanti al giudice con l'accordo firmato e tradotto e il gioco è fatto. Una volta ottenuto il divorzio basterà tornare in Italia e depositare l'atto nel comune dove si è contratto il matrimonio. L'ufficiale di Stato civile dovrà solo trascrivere la sentenza, tradotta e accompagnata da dichiarazione di fedeltà al testo originale.

**I DATI DELL'ISTAT**

**Ci si lascia sempre di più, ma litigando meno**

Secondo l'Istat nel 2011 le separazioni sono state 88.797 e i divorzi 53.806, sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (+0,7% per le separazioni e -0,7% per i divorzi). I tassi di separazione e di divorzio totale sono in continua crescita. Nel 1995 per ogni 1.000 matrimoni si contavano 158 separazioni e 80 divorzi, nel 2011 si arriva a 311 separazioni e 182 divorzi. La durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento risulta pari a 15 anni per le separazioni e a 18 anni per i divorzi. L'età media alla separazione è di circa 46 anni per i mariti e di 43 per le mogli; in caso di divorzio raggiunge,

rispettivamente, 47 e 44 anni. Questi valori sono aumentati negli anni per effetto della posticipazione delle nozze in età più mature e per la crescita delle separazioni con almeno uno sposo ultrasessantenne. La tipologia di procedimento scelta in prevalenza dai coniugi è quella consensuale: nel 2011 si sono concluse in questo modo l'84,8% delle separazioni e il 69,4% dei divorzi. La quota di separazioni giudiziali (15,2% il dato medio nazionale) è più alta nel Mezzogiorno (19,9%) e nel caso in cui entrambi i coniugi abbiano un basso livello di istruzione (21,5%).

...  
**98%**

È la percentuale delle coppie separate che poi, alla fine dei tre anni, divorzia

...  
**3-6**

Sono i mesi che si impiegano per ottenere una sentenza di divorzio fuori dall'Italia